

L'assedio principiò male per gli oppugnatori, che avevano cominciato a costruire una grande bastita. La stagione invernale era pessima. Nel campo veneto c'era tanta acqua e tanto fango che, scriveva il Michiel, vi potevano vivere le anguille, *quod anguille ibi viverent*. I soldati stavano male: dicevano che, se l'inverno fosse continuato così, non avrebbero potuto resistere. Alcuni già disertavano.

I Triestini non si accorsero di ciò. Intuirono che la partita era perduta e tentarono di vedere se ci fosse una via d'accomodamento. Il 3 gennaio i rettori chiesero di parlamentare.

Allora andarono al campo veneziano Facina di Canziano e Francesco Bonomo e, a nome del podestà, dei giudici, del Consiglio e di tutto il Comune, chiesero al Michiel che volesse averli nella sua grazia e raccomandarli; affermarono che i cittadini erano stati sempre fedeli e servitori del Dominio ducale e non sapevano perché questo insorgesse così acutamente contro di loro, stimando essi che la loro colpa non meritasse tanta punizione; dichiararono infine che, se piaceva a quel Dominio, erano pronti e contenti di essere ancora suoi servitori e vassalli e di stare ai suoi ordini, come la Signoria volesse a loro comandare, a questo solo patto: che essa garantisse di lasciarli in quella loro indipendenza e in quella libertà (*in propria franchisia et libertate*) che avevano godute sino allora.

Il Michiel rispose che li prendeva in buona grazia: negò che si potessero chiamare fedeli, poiché avevano stracciato gli accordi e i patti appena firmati, e chiese spiegassero meglio ciò che intendevano per *franchisia et libertas*. Dissero allora i due inviati triestini che non sapevano come rispondere, non avendo istruzioni in merito: le avrebbero chieste e sarebbero ritornati.

Invece non si fecero vedere. Il governo della città ebbe forse informazioni sullo stato del campo veneziano e sulle diserzioni continue che vi producevano i rigori della stagione. Giunsero altresì a loro lettere sugli sforzi che faceva il podestà de Portis nel Friuli per radunare un esercito di riscossa. Le speranze più rosee succedettero alla tristezza del primo momento. Un informatore veneziano scriveva dal Friuli che il de Portis, girando tutta la regione, offriva arruolamento di soli quindici giorni, perché i Triestini, « ammalati della solita superbia » (*quos vexat solita superbia*), erano sicuri di potere, con un disperato attacco, cacciare i loro